

Troppi impegni nello sport? Genitori “tassisti”?

Da mesi, passo il tempo a fare da austista ai figli per accompagnarli agli allenamenti sportivi. Tra casa lavoro e agenda sportivo/culturale dei figli sono stressata. Talvolta mi chiedo se sia proprio utile e necessario rincorrere “scuole” delle più varie denominazioni (calcio, nuoto, danza...) che stanno abbassando sempre di più l’età dell’apprendimento, per allenare improbabili campioni. Poi scaccio il pensiero, quando vedo che fan tutti così e non vorrei proprio che i miei figli pensassero di essere gli “sfigati” di turno. Che fare?

Una mamma

I ragazzi si formano là dove passano ore e ore di vita: il tempo è elemento non trascurabile della crescita e della formazione. Compito di tutti (genitori, educatori, insegnanti, catechisti, allenatori ...) è aprire le nuove generazioni alla **“libertà” vera, all’umanizzazione: le “reti” educative non possono diventare “ragnatele” che imprigionano!** In questo senso non ci deve essere, da parte di istituzioni o gruppi, una specie di **“gara all’accaparramento” dei ragazzi** (già in tenera età!) **e degli adolescenti**, una sorta di “occupazione” degli spazi e del tempo dei ragazzi per interessi di bottega e di un gruppo, rendendo impossibile la collaborazione con le altre possibili agenzie educative.

Lo **sport è una grande scuola di vita** per tantissimi ragazzi che lo praticano. Promuove, infatti, i valori di impegno, fatica, lealtà, onestà, correttezza e diligenza ... valori fondanti dei rapporti umani e anche necessari ad affrontare difficili situazioni di vita. Ogni successo sarebbe illusorio se non accompagnato da comportamenti improntati alla **massima rettitudine e onestà**. Del resto bisogna valorizzare le potenzialità dei propri figli nel rispetto delle esigenze primarie dei processi di crescita, evitando ogni forma di pressione psicologica e favorendo un equilibrato ed armonico sviluppo della loro personalità. Per questo è bene evitare di suscitare e alimentare aspettative sproporzionate: una sana attività fisico-motoria antepone la salute ed il benessere psico-fisico ad ogni “vetrina”. Genitori “responsabili” non dovrebbero permettere che i propri figli siano asserviti alla logica della frenesia sportiva: lo sport è necessario ma non è l’unico spazio formativo!

Ci sono ragazzi (e genitori!) che corrono il rischio di vivere con la **testa nel pallone**, nel volley, nel basket, nella danza... **una vera “dipendenza”**, sequestrati dal bisogno di esibirsi, da competizione sfrenata, da ricerca di “vetrina”, dal desiderio inconfessato di ricerca del “campioncino” per il mercato sportivo, senza grandi orizzonti! È una vera manipolazione e una canalizzazione unilaterale delle capacità e ricchezze di un figlio. Allora tutto diventa come un “compito in classe”: si è obbligati a tre/quattro allenamenti a settimana più la partita, i genitori diventano “tassisti” con ritmi frenetici, situazioni stressanti, esasperazione dei risultati: perde gioia il “gioco”, emerge uno spirito di competizione sfrenata; ciò che conta non è più il sano divertimento e la giusta competizione ... ma il “risultato”, la prepotenza, l’arrivismo, la lotta più che la socialità, il denaro e, da ultimo, il mercato. I figli diventano superoccupati e iperstimolati, ma non hanno più tempo per giocare con creatività, per socializzare liberamente con i coetanei, per entrare in contatto con la propria interiorità. Non so domani chi saranno gli “sfigati” di turno, come si chiede la mamma sopra! Sembra non ci sia più tempo per stare insieme, per inventarsi un gioco, per relazioni spontanee e creative: tutto è super organizzato, “pre-occupato” da una miriade di impegni, da attività sportive, associative che occupano tutto lo spazio e il tempo dei ragazzi. C’è una nuova divinità con nuove “liturgie”, nuovi templi, nuove celebrazioni? Lo sport per qualcuno (troppi forse!) è diventato come una *nuova “fede”*, come unica ragione del vivere! Talvolta si insegue il mito della “precocità”, del successo sportivo per non far perdere al figlio l’affermazione e il successo sociale. Si ha l’impressione di una *corsa all’addestramento più che di una preoccupazione educativa*. I genitori si trasformano in “tassisti” impegnati ad accompagnare i figli alle varie attività, stressati a loro volta. Talvolta ciò serve come “fuga” dall’ambiente familiare, dalla fatica del quotidiano. Questa affannosa rincorsa al massimo sviluppo delle capacità fisico-sportive, pure apprezzabile, gioverà ai bambini o risponde alle attese cariche di proiezioni narcisistiche dei genitori? Il figlio è visto allora come prolungamento di sé, come opportunità per appagare le proprie aspirazioni, per ricercare conferme al proprio “io” genitoriale; resta così investito di aspettative e attese irrealistiche che lo schiacciano e soffocano la possibilità di una serena e più ampia maturazione. Non c’è più posto per una buona lettura, per il silenzio, per lo spazio personale... e, permettetemi, per momenti di riflessione e di preghiera. La felicità dei figli, la serenità di una famiglia, la cura dell’educazione chiedono di rallentare i ritmi, di trovare spazi “altri”.

La vita è un “gioco”; si deve tornare a “giocare” con creatività e libertà: ognuno fa le sue scelte. Non dimentichiamo che, prima o poi, la vita chiede a tutti, soprattutto, cuore e sapienza.